

Narrativa straniera

ANDREA MARCOLONGO

LETONIA / NORA IKSTENA

Se sei donna è più difficile ballare nella sanguinosa polka della storia

Le vicende di una madre e una figlia s'intrecciano con 50 anni di storia Baltica: dalla fine dell'occupazione nazista alla quotidianità del socialismo reale

Lettonia, 1944: dopo un'occupazione durata più di tre anni, le truppe di Adolf Hitler si ritirano e l'Armata Rossa entra a Riga. E' ottobre, che «a certe latitudini è un mese di confine, dove le stagioni si avvicendano e l'autunno a poco a poco si trasforma in inverno». E anche le generazioni si susseguono nel libro *Il latte della madre* di Nora Ikstena. Il racconto possiede solo due voci, quelle di due donne nate nel mese ottobre, una madre e sua figlia così diversamente uguali che finiscono per confondersi nei rispettivi ruoli e nelle esperienze di vita. A loro si aggiunge una terza figura femminile, quella della nonna, l'unica a conservare, nei modi e in uno sgualcito album di fotografie, il ricordo di ciò che è stata la Lettonia prima che iniziasse a ballare «la sanguinosa polka della storia».

Ci sono solo donne in questo romanzo, donne che non hanno un nome ma che conoscono la rabbia di vivere. E ci sono solo madri, compresa la figlia che si ritrova ben presto a occuparsi di quella dottoressa, intelligente quanto autodistruttiva, che l'ha partorita. Come dice il titolo, ognuna di loro è legata dal latte che è stato dato con amore - o privato con ferocia - quando sono venute alla luce. E' da quel liquido denso prodotto dal seno materno che la vita passa di madre in figlia in madre nel piccolo mondo lettone della Ikstena

fino alla frattura intorno alla quale ruota simbolicamente tutto il romanzo: alla figlia il latte è stato negato dalla madre stessa al momento della nascita. E' allora che si compie l'inversione dell'ordine natura-

Ogni figura femminile è legata al latte: dato con amore o privato con ferocia quando è nata

le della maternità e degli affetti tra le protagoniste del libro, come nella poesia di Brodskij: «quasi la vita da sinistra a destra ora potesse invertire il suo oscillare».

Vacilla da subito la vita della figlia, che per quella mancanza di latte si sente rifiutata dal mondo. Con le sue piccole trecce ben annodate e il completo

da pioniera sovietica cresce prima a Riga e poi nella campagna lettone sentendosi una sopravvissuta, rigettata da sua madre come quel passerotto caduto dal nido, il soprannome con cui la chiama l'amorevole

Un romanzo che sa di tabacco, barbabetole, corsie di ospedale: ma innanzitutto di vita, mai di tristezza

nonna. Nasce presto in lei una repulsione per tutto ciò che è materno e che la spinge a vomitare ogni volta che la maestra le offre un bicchiere di latte appena munto. Fino al rigetto totale della sua condizione di donna che un giorno sarà forse madre quando assiste ad una scena terribile: il suo piccolo criceto che divora i cuc-

Attiva nella vita politica e culturale dell'ex repubblica sovietica,

Nora Ikstena è nata a Riga (Lettonia) nel 1969. È autrice di romanzi, racconti, saggi biografici. Tra le sue opere, «Storie di vita» e «Bianco fazzoletto» (tradotti dalla piccola casa editrice Damocle).

Ikstena è oggi a Milano per Bookpride



Nora Ikstena
«Il latte della madre»
(trad. di Margherita Carbonaro)
Voland
pp. 188, € 16

cioli appena nati. Ci vorranno anni e disperati tentativi di essere amata per comprendere quello che le disse sua madre quel giorno, quando tra i singhiozzi le chiese perché l'animale avesse mangiato il suo bambino: «perché forse voleva evitare che finisse a vivere una gabbia». E che si tratti di un criceto o di esseri umani c'è poca differenza, nell'Unione Sovietica raccontata da Ikstena - persino la statua di Lenin nella piazza principale di Riga volta le spalle a chi solo osi passare.

Intanto si diluisce tra alcol e pillole la vita della madre, che quella figlia intendeva salvarla dal suo stesso male per sottrazione: «non volevo vivere e non volevo che bevessi il latte di una donna che non ha voglia di vivere». Paradossale, per lei che non ha mai voluto essere madre, è la promettente carriera di ginecologa, una delle migliori di tutta la Russia che la condurrà fino ai laboratori di Leningrado. Ma nel corpo delle donne lei non studia la vita, studia la morte. Si occupa di